

L'intervista

Parla Aleksandr Daniel, dirigente di Memorial: «È dura operare tra ispezioni, multe e processi»

“Tra le ong e Putin una continua lotta ha paura di noi, vuole controllarci”

FIAMMETTA CUCURNIA

È un corpo a corpo, un lotta senza quartiere all'ultimo cavillo, all'ultimo processo e all'ultima condanna quella che da un anno il Cremlino ha ingaggiato con le associazioni per i diritti umani. «Però noi ci siamo ancora e ci saremo, e mai accetteremo di essere considerati agenti stranieri. Certo, è dura». La grande guerra di Putin contro le associazioni della società civile russa ce la racconta Aleksandr Daniel, uno dei più importanti dirigenti di Memorial, l'organizzazione nata per difendere le vittime delle repressioni e dello stalinismo e poi via via divenuta il principale bastione della difesa dei diritti umani in Russia e nell'ex Unione Sovietica, l'unica che abbia raccolto un vero e dettagliato archivio di documenti storici a riguardo. Daniel ha tenuto ieri una lectio magistralis all'Università della Tuscia.

Nel luglio scorso la Duma ha approvato una legge che impone alle ong con finanziamenti dall'estero di registrarsi come “agenti stranieri”. Un linguaggio da guerra fredda che ha dato il via a una serie di limitazioni nell'attività delle associazioni socio-politiche in Russia. Qual è il bilancio, a un anno di distanza?

«Molti gruppi, come la Voce dell'America, sono stati sostanzialmente annientati. Altri si sono ritirati senza rumore. Altri ancora, come noi, stanno combattendo per sopravvivere. Su di noi quest'anno si è abbattuta una serie infinita di controlli, lettere, documenti, multe per infrazione, processi, che in qualche caso abbiamo perso, in altri abbiamo vinto. Ma ora che credevamo di poter tirare un sospiro di temporaneo sollievo, Putin ha fatto un discorso per chiedere più decisione e solerzia nell'applicazione della legge. Dunque, una nuova ondata di controlli sta per abbattersi su di noi, limitando enormemente la nostra capacità di impegnarci in attività produttive e socialmente utili. Siamo pronti, non ci diamo per vinti».

Però in questo periodo avete anche vinto un bando di finanziamento nazionale. E il fatto stesso che siate riusciti a far valere la vostra posizione in tribunale lascia ben sperare.

«Non direi. L'accesso al finanziamento è stato un evento sporadico, per lo più dimostrativo, direi. Per quanto riguarda i tribunali, anche quelle sono vicende del tutto casuali e misteriose, per me inspiegabili. Ma alla base c'è il fatto che l'apparato del ministero di Giustizia e dello Stato più in ge-

nerale non è mai stato davvero convinto delle concrete possibilità e perfino dell'utilità di questa legge. Il sistema ha subito una certa forza di inerzia che ci ha permesso di svincolare tra le sue maglie, irritando moltissimo Putin. Che, infatti, è appena tornato alla carica».

Ma perché Putin ci tiene così tanto a stritolare le organizzazioni della società civile?

«Putin non vuole stritolare le nostre associazioni, le vuole controllare. Secondo il principio a lui molto caro che chi paga, decide la musica. In origine c'era la paura di essere sopraffatto. Un panico scatenato prima dalle Rivoluzioni colorate nelle Repubbliche ex sovietiche che secondo lui sarebbero state volute, organizzate e pagate dai governi stranieri con l'ausilio della quinta colonna, le organizzazioni sociali, appunto. Ma questo panico è diventato più reale e concreto tra il 2011 e il 2012, quando Mosca è stata teatro di una protesta nuova e inattesa, una protesta diffusa e giovane che si muove e si organizza attraverso la rete».

Questa legge non sembra però in grado di colpire una protesta del genere.

«Infatti. Ma per Putin non è così. Questa legge è il suo figliolo preferito, e anche nel linguaggio ci riporta dritti dritti alla sua cultura di agente del Kgb. Non credo che sia disposto a tornare indietro a nessun costo. E anzi, secondo me questa storia non è finita, ne vedremo ancora delle belle».

Ne sanno qualcosa gli attivisti di Greenpeace. Che cosa possiamo aspettarci, per loro?

«Francamente, è difficile dire. Fa tutto parte di un certo modo di pensare: mostri i denti per apparire forte. Come dire che con noi non si scherza. In più lì gioca un ruolo non da poco lo strapotere dei magnati del petrolio e di Gazprom. Ma stiamo pur sempre parlando di stranieri, penso che alla fine le cose si appianeranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

